

L'ACQUEDOTTO AUGUSTEO DI CAPUA E LA SUA EVOLUZIONE STORICA

GIACINTO LIBERTINI, BRUNO MICCIO,
NINO LEONE, GIOVANNI DE FEO

Per potersi fregiare del titolo di *civitas*, una città romana doveva avere, fra l'altro, acqua a sufficienza di cui servire fontane, bagni pubblici e altre necessità della vita civile¹. Della grande utilità degli acquedotti i Romani erano ben consapevoli e orgogliosi:

*Tot aquarum tam multis necessariis molibus
pyramidas videlicet otiosas compares aut
cetera inertia sed fama celebrata opera
Graecorum.*²

Confronta le tante necessarie grandi costruzioni degli acquedotti con le inoperose piramidi o altre celebri ma inutili opere dei Greci.

L'importanza di tale dotazione per il consenso popolare era ben nota alle squisite capacità politiche del primo imperatore romano, *Gaius Octavianus Augustus*. Non è un caso che *Marcus Vipsanius Agrippa*, amico di Ottaviano fin dall'infanzia, condottiero di provate capacità, massimo artefice delle sue vittorie militari in mare e primo sostenitore della sua causa, nonché suo genero e padre dei suoi successori se non fossero morti prematuramente, scelse di assumere il ruolo di *curator aquarum*, sottolineando con ciò la centralità attribuita a tale problematica.



Fig. 1 – Resti del *castellum aquae* di Capua (S. Maria Capua Vetere).

In epoca romana, *Capua*, una delle più grandi città d'Italia e dell'impero³, non potendo assolutamente mancare della dotazione di acque sufficienti alle sue esigenze, fu tra le molte città

¹ Alfred Trevor Hodge, *Roman Aqueducts & Water Supply*, 2^a ed., Gerald Duckworth & Co. Ltd., Bodmon, Cornwall (GB) 2008.

² Sextus Iulius Frontinus, *De aquaeductu Urbis Romae*, I, 16.

³ *Capua* aveva un anfiteatro che per dimensioni era secondo solo al Colosseo e una famosa scuola di gladiatori. Cicerone in una sua orazione la annovera fra le tre maggiori città del mondo, oltre a Roma: “*In id oppidum homines nefarie rem publicam vestram transferre conantur, quo in oppido maiores nostri nullam*

che sotto Augusto beneficiarono della costruzione di un efficiente acquedotto. L'opera, nota come *Aqua Iulia*, fu promessa e poi realizzata a proprie spese da Ottaviano nel 36 a.C., come ricompensa alla popolazione locale, insieme all'usufrutto del territorio di Cnosso a Creta, per aver dovuto cedere delle terre da distribuire ai suoi veterani della guerra contro Sesto Pompeo⁴.

Così lo storico Dione riporta la notizia:

“Acquietati in tal guisa i propri soldati, Cesare diede loro subito il denaro subito, e di lì a non molto i campi; e non essendo sufficiente quel territorio, che allora era del pubblico, comperò molti campi da quei di Campania, che soggiornavano in Capua, e che aveano bisogno di parecchi abitanti nella propria città; ed inoltre diede loro in ricompensa l'acqua Giulia, della quale grandemente si vantano, e la regione Gnosia⁵, la quale anche ai dì nostri essi si godono.”⁶.

Stranamente, però, nella monumentale cartografia del *Barrington Atlas*⁷ l'acquedotto di Capua non viene riportato né citato nei riferimenti bibliografici.

A *Capua*, la *porta Iovis* si apriva su una strada che conduceva al tempio di Giove Tifatino posto sulla sommità del monte Tifata, da cui il nome della porta. La stessa strada, tuttavia, era detta *via Aquaria* in quanto affiancata dall'acquedotto: “La via che usciva dalla *porta di Giove*, menava al tempio di questo nume sullo stesso monte Tifata, e poiché correva in parte al destro lato dell'Acquedotto, ebbe anche il nome di *Aquaria*.”⁸; “Dalle radici meridionali del Taburno Augusto mercé un lungo *acquedotto* condusse in Capua le salubri acque dell'Isclero, che sorge presso il casale dell'Olfizzo; le quali acque perciò il nome ottennero di Giulie; e sono quelle stesse del famoso *acquedotto Carolino* delle reali delizie di Caserta. Il nuovo acquedotto corre sopra il taglio antico dell'Acqua Giulia, ma è più profondo; ... passava quindi nella strada di Coccagna, e più spessi ne sono i ruderi presso il villaggio di San Prisco, presso alla *Via Aquaria* della città; ed uscendo da questo villaggio nel luogo detto Sant'Augusto (uno de' sepolcri magnifici degli antichi Capuani) per lungo tratto vedesi la fabbrica antica, sulla quale si condusse il lungo acquedotto, che girò non meno di 26 miglia!”⁹.

Da precisare che Coccagna, già villa Coccagna, si riferisce a un piccolo centro a nord dell'abitato principale di Casagiove, che fin dal XII secolo si chiamava Casanova e nel 1863, dopo l'aggregazione di villa Coccagna, assunse il nome di Casanova e Coccagna. Successivamente, nel 1872, assunse quello odierno, calco dell'ipotetico nome antico *casa Iovis*¹⁰.

Nel sito dell'antica *Capua*¹¹, nei pressi di *porta Iovis* e internamente alle mura, resti del *castellum aquae*, in cui si attestava l'acquedotto nel suo punto di arrivo (Fig. 1), ci forniscono notizie certe sulla parte terminale dell'acquedotto di *Capua*.

omnino rem publicam esse voluerunt, qui tris solum urbis in terris omnibus, Carthaginem, Corinthum, Capuam, statuerunt posse imperi gravitatem ac nomen sustinere” (Uomini empì stanno tentando di trasferire la nostra repubblica in quella città, laddove mai i nostri antenati avrebbero trasferito la repubblica, poiché ritengono che solo tre città in tutte le terre, Cartagine, Corinto e Capua, potevano aspirare al potere e al nome del comando) (M. Tullius Cicero, *De lege agraria oratio secunda contra P. Servilium Rullum tribunum plebis in senatu*, 87). Nel III secolo *Decimus Magnus Ausonius*, nel suo *Ordo Urbium Nobilium*, la annovera all'ottavo posto fra le città più illustri dell'impero, e al terzo, dopo Roma e subito dopo *Mediolanum*, fra quelle d'Italia.

⁴ *Lucius Claudius Cassius Dio* (Dione Cassio), *Storia Romana*, 49, 14.

⁵ Κνωσός ovvero Cnosso, nell'isola di Creta.

⁶ Dione Cassio Coccejano, *Istorie Romane*, traduzione dal greco di Giovanni Viviani, Milano 1823, tomo II, p. 518.

⁷ Richard J. A. Talbert (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton 2000, USA.

⁸ Francesco Costantino Marmocchi, *Dizionario di Geografia Universale*, Sebastiano Franco e figli e comp., Torino 1858, Vol. I parte II, voce *Capua*, pp. 1324-1325.

⁹ *Ibidem*, p. 1328.

¹⁰ AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino 1990, voce *Casagiove*.

¹¹ Oggi Santa Maria Capua Vetere, da non confondere con la moderna Capua corrispondente all'antico *Casilinum*, porto dell'antica *Capua* sul Volturno, dove i Capuani si fortificarono dopo la distruzione della città ad opera dei Saraceni nel IX secolo.

Altre informazioni sicure vi sono a riguardo dell'origine, da sorgenti vicino Bucciano, nella valle Caudina e cioè presso Montesarchio, e da altre sorgenti della zona e del successivo percorso del tracciato lungo la piccola valle che conduce a Sant'Agata dei Goti, l'antica *Saticula* (v. box 1), e poi per la valle di Maddaloni.

1- *Saticula* (odierna Sant'Agata) (v. Fig. 2)

L'antica città sannitica e poi romana di *Saticula* con le invasioni germaniche subì vicende che dovettero portare al suo spopolamento, e successivamente acquisì il suo nuovo nome dalla dedica a Sant'Agata della chiesa principale. Erchemperto, per eventi relativi all'anno 887 menziona due volte il *castrum Sanctae Agathae* come sede di un gastaldo¹² e conosciamo un documento del 970 con cui Landolfo, vescovo metropolitano di Benevento, ripristina la dignità vescovile per Sant'Agata – iniziata in epoca ignota - consacrando il primo vescovo conosciuto per la “*Sanctam Agathensem Ecclesiam, ut olim semper Episcopum habituram*” (ovvero “per la santa chiesa di Sant'Agata, affinché come un tempo sia sempre sede di un vescovo”)¹³. E' citata anche in un testo di autore sconosciuto: “*Hludowicus ergo imperator ... devenit ad civitatem quae dicitur sanctae Agathae, et urbem expugnare coepit, quae dum valde esset munita ...*” (“Dunque l'imperatore Ludovico ... venne a una città che è detta *Sanctae Agathae* e si accinse ad espugnare il luogo che essendo validamente fortificato ...”)¹⁴. Lo stesso episodio è riportato da Leone Ostiense “... *venit ad Civitatem, quae nominatur Sancta Agathe, quam per dies plurimos, quoniam capere non poterat, obsidebat. Tandem Bertharius Abbas, quoniam Hisembardus Gastaldeus, qui ipsam Civitatem obtinebat ejus consanguineus erat ...*” (“... pervenne alla città che è chiamata *Sancta Agathe*, che assediò per molti giorni poiché non riusciva a prenderla. Tuttavia l'abate Bertario, poiché era consanguineo del gastaldo Isembardo che presiedeva la stessa città ...”)¹⁵. L'attributo “dei Goti” deriverebbe dal fatto che è lo stesso di un'antica chiesa di Roma dedicata a Sant'Agata, ovvero la chiesa di Sant'Agata alla Suburra meglio conosciuta come Sant'Agata dei Goti. Di lì il culto e il nome, per il tramite di Capua, pervennero al nostro centro¹⁶.

Tenendo conto inoltre della successiva evoluzione storica dell'acquedotto di poi esposta e delle necessità altimetriche, è stato disegnato il tracciato riportato nella Fig. 3.

La sua lunghezza è di circa 37 km (diramazioni possibili escluse). L'acquedotto, iniziando dalle sorgenti prima accennate, correva poi nella piccola valle a nord-est e a nord di Moiano, seguendo grosso modo il tracciato delle strade provinciali n. 19 e 48 di Benevento. All'altezza della località detta Ciardullo piegava verso occidente e poi verso sud-ovest, passando per la località detta Castrone. Dopo piegava nuovamente verso occidente, passando immediatamente a sud e a ridosso delle mura di *Saticula*, verso cui è verosimile si dipartisse un ramo dell'acquedotto. Il tracciato correva poi in direzione sud-ovest verso l'odierno centro detto Valle di Maddaloni e l'omonima valle. Arrivava poi nella pianura campana, girando intorno alla collina che sovrastava l'antica città di *Calatia* (v. box 2) e oggi la cittadina di Maddaloni. Con un tracciato più breve avrebbe potuto tagliare in galleria la collina, ma ciò avrebbe richiesto un costoso percorso sotterraneo alquanto profondo e lungo attraverso una roccia bianca compatta e dura, attualmente estratta mediante cave e utilizzata come brecciamme.

¹² Erchemperto, *Historia Langobardorum*, 66 e 71.

¹³ Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia 1717-1722, t. VIII, 345.

¹⁴ Georg Heinrich Pertz, *Monumenta Germaniae historica*, t. III, *Chronicon Casinensis* di Anonimo, 22, Berlino 1839, p. 228.

¹⁵ Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. IV, *Chronica sacri monasterii casinensis* di Leone Ostiense, Libro I, 36, Milano 1723.

¹⁶ Dante Bruno Marocco, *Sull'origine del nome di Sant'Agata dei Goti*, Rassegna Storica dei Comuni, anno II, n. 1, Frattamaggiore 1970.



Fig. 2 – Sant’Agata dei Goti in una visione panoramica da settentrione.

A questo punto, poiché la distanza fra le mura di *Calatia* e il percorso ipotizzato era di circa 1,7 km, è verosimile supporre che una seconda diramazione fu realizzata a servizio di tale *civitas*. A riguardo di tale diramazione non vi sono però testimonianze letterarie o archeologiche, evidenziate invece per l'altra diramazione (v. dopo).

2 - *Calatia*

Calatia, oggi disabitata località S. Giacomo le Galazze e Villa Galazia nei pressi di Maddaloni, fu prima un centro satellite dell’etrusca e poi osco-sannita *Capua* e successivamente una piccola cittadina romana attraversata dalla *via Appia*. Il centro, da non confondere con *Caiatia* (Caiazzo), è riportata sulla *Tabula Peutingeriana* fra *Capua* e *Ad Novas*¹⁷ ed è citato da Strabone, Appiano Alessandrino, Silio Italico¹⁸ e anche da Livio, Cicerone, etc. Fu sede vescovile dall’alto medioevo – da un’epoca precisa ignota - con una diocesi che si estendeva, come di solito, su tutto il territorio pertinente alla *civitas*. Con le distruzioni della zona da parte dei Saraceni nel IX secolo, la popolazione abbandonò il centro abitato rifugiandosi nella rocca di Maddaloni, vale a dire in: “*castrum Maddala*”, “*castrum Kalato Maddala*”, “*Maddala prope civitatem, idest monasterium S. ae M. ae Magdalenae et Marciani ...*” (“*Maddala* nei pressi della città, vale a dire il monastero di S. Maria Maddalena e Marciano”)¹⁹, da cui verosimilmente il nome attuale²⁰, e in altri luoghi sulle colline del proprio territorio. La sede vescovile fu trasferita in un luogo *yrtus* (erto) e pertanto più sicuro, ovvero *Casa yrta* (Caserta, oggi Casertavecchia): “*Episcopus et alii multi longe fugerunt Casirtan*” (“Il vescovo e molti altri fuggirono lontano a Caserta”)²¹ (Figg. 4 e 5).

¹⁷ La *Tabula* è la notissima copia medioevale di una mappa di epoca imperiale, e altresì nota come *codex Vindobonensis* custodita oggi nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Essa raffigura le più importanti strade esistenti in epoca romana.

¹⁸ Strabone, *Geografia*, V, 4, 10 e VI, 3, 7; Appiano Alessandrino, *Storia Romana*, III, 40; Silio Italico, *Punica*, VIII, 540: “*Nec parvis aberat Calatia muris*” (“e non lontana *Calatia* con le sue piccole mura”) e IX, 14: “*jamque et Calatia adegit*” (“e già anche *Calatia* prestò giuramento [ad Annibale]”).

¹⁹ Giacinto De’ Sivo, *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni*, Napoli 1860-1865, Appendice, doc. 1 del 1176 *ex archivio SS. Annuntiatae Magdaloni*, p. 337.

²⁰ *Ibidem*, libro 2°, cap. 5.

²¹ *Ibidem*, Appendice, doc. 1.

La chiesa casertana con la denominazione *calatina* è anche citata altrove, ad es.: “*sancte calatensis sedis*”²² e “*a Casertana seu Acalatina Ecclesia*”²³. Successivamente il nome di diocesi calatina fu tralasciato e quasi dimenticato rimanendo quello ancora esistente di diocesi casertana. Il territorio di competenza di tale diocesi (Caserta con l’eccezione di una parrocchia, una parrocchia di Casagiove e una di Cervino, Capodrise, parte di Castel Morrone, Limatola, Maddaloni, parte di Marcianise, Recale, S. Marco Evangelista, S. Nicola la Strada)²⁴ è grosso modo coincidente con quello antico della diocesi e quindi con quello del territorio di *Calatia*. In tempi moderni, con la costruzione della reggia borbonica, la sede della diocesi ridiscese in pianura portandosi in località Torre, che assunse il nome di Caserta mentre il centro antico assumeva quello di Casertavecchia.

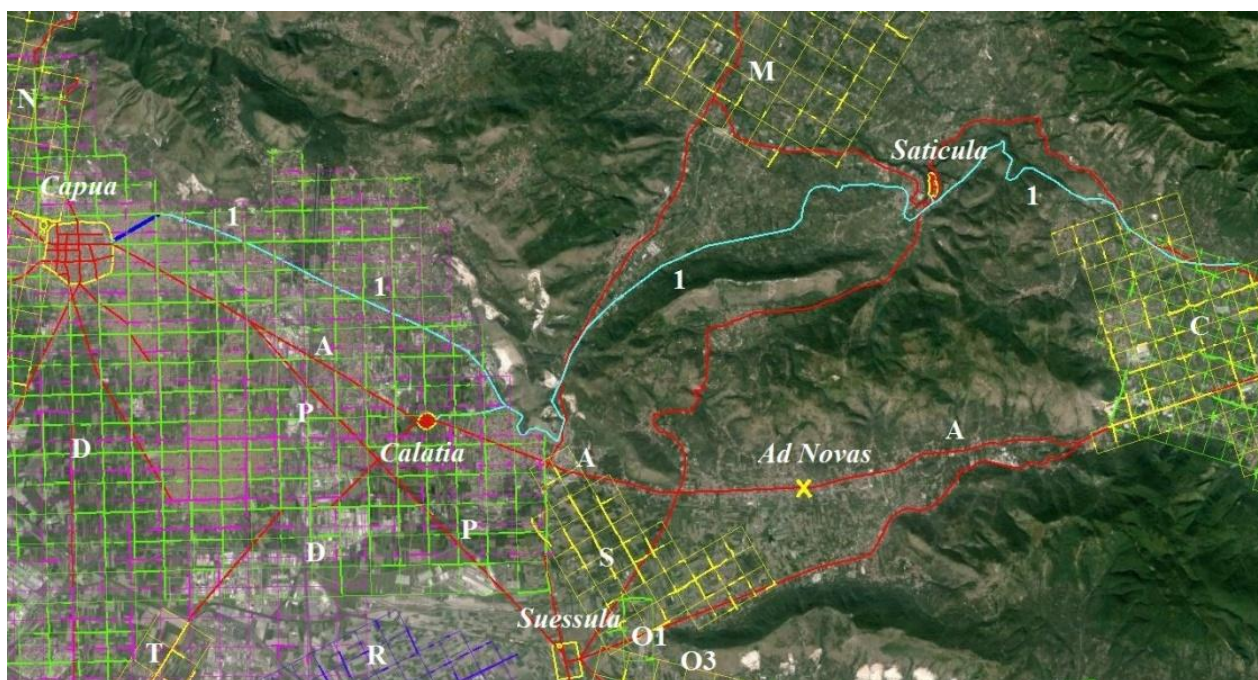


Fig. 3 – Visione complessiva del tracciato dell’*Aqua Iulia*. 1: tracciato dell’*Aqua Iulia*; A: *via Appia*; P: *via Popilia*; C: parte delle centuriazioni *Caudium I* e *Caudium II*; D: parte delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *Ager Campanus II*; M: parte della centuriazione del *Medio Volturino*; N: parte della centuriazione *Capua-Casilinum*; O1 e O3 parti delle centuriazioni *Nola I* e *Nola III*; S: centuriazione di *Suessula*; T: parte della centuriazione *Atella II*; R: parte della centuriazione *Acerrae-Atella I*.

Dopo tale possibile diramazione il tracciato doveva raggiungere *Capua* passando attraverso la zona pianeggiante che vi è fra *Calatia* e *Capua* (Fig. 6).

Va ora considerato che la *via Aquaria* (attuali viale Trieste e via Monaco nel comune di San Prisco) puntava verso nord-ovest e non direttamente verso *Calatia*, con andamento che a prima vista potrebbe apparire illogico: Ma considerazioni altimetriche fanno ritenere tale scelta del tutto razionale. Il *castellum aquae* di *Capua* è a una quota di circa 41 metri sul livello del mare (m s.l.m.), mentre il punto di arrivo di via Monaco su via Colombo (comune di San Prisco) è a circa 52 m s.l.m.. Nella parte finale di un acquedotto, era opportuno che l’acqua corresse a una altezza maggiore per dare una certa pressione al *castellum aquae* e quindi alla rete di distribuzione.

²² AA. VV., *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli 1845-1861, vol. I parte II, oppure 2^a ed. (a cura di G. Libertini) con testi tradotti in italiano, Frattamaggiore 2011, vol. II, doc. n. 132, a. 969. In particolare, nella seconda edizione si veda l’ampia nota A (pagg. 216-217) che riporta ulteriori citazioni e l’erronea interpretazione da parte di Ughelli (*Storia Sacra, op. cit.*) di documenti *calatini* come *caiatini*.

²³ De’ Sivo, *op. cit.*, Appendice, doc. n. 2 relativo alla concessione nel 1158 di due chiese da parte del vescovo di Caserta.

²⁴ *Atlante delle Diocesi d’Italia*, De Agostini, opera realizzata per la Conferenza Episcopale Italiana, Novara 2000.



Fig. 4 – *Casa yrta* (Casertavecchia), lo stupendo complesso della cattedrale e del relativo campanile (XI secolo)

Ciò si poteva ottenere con la parte finale su un ponte canale, avendo però l'avvedutezza di interrompere il ponte canale poco prima di raggiungere le mura e far proseguire le acque mediante un sifone inverso, impedendo che il ponte-canale diventasse una facile via di accesso per eventuali nemici (Fig. 7).

Pertanto il dislivello fra i due capi della *via Aquaria* era utilissimo per tale scopo mentre, al contrario, se l'acquedotto avesse puntato direttamente su *Calatia*, correndo a lato della via Appia, solo dopo uno spazio ben maggiore avrebbe raggiunto una sufficiente elevazione e ciò avrebbe richiesto una serie di arcate più lunga con costi più elevati. Comunque, secondo il tracciato ipotizzato l'acquedotto una volta raggiunto il capo superiore della *via Aquaria* poteva proseguire in direzione di *Calatia* passando per luoghi che avevano una altitudine del piano di superficie un poco maggiore in modo che l'acqua poteva correre in via sotterranea ma a poca distanza dalla superficie. Tale modo di far correre le acque era quello ottimale giacché era meno costoso del tragitto su arcate e la manutenzione era facile attraverso pozzi verticali opportunamente distanziati²⁵. Di tale tragitto attraverso la piana fra *Capua* e *Calatia* non conosciamo alcuna testimonianza archeologica e quindi chiaramente opportuni sondaggi sarebbero necessari per stabilirne con certezza il percorso. Esso comunque è vincolato dal fatto che se spostato verso nord l'altitudine del piano della superficie sovrastante all'acquedotto aumenta e quindi i costi e le difficoltà di manutenzione sarebbero stati maggiori. Al contrario con un percorso spostato verso sud l'altitudine decresce e quindi il tracciato sarebbe diventato troppo superficiale con maggiori pericoli di danni accidentali o dolosi.

²⁵ Hodge, *op. cit.*

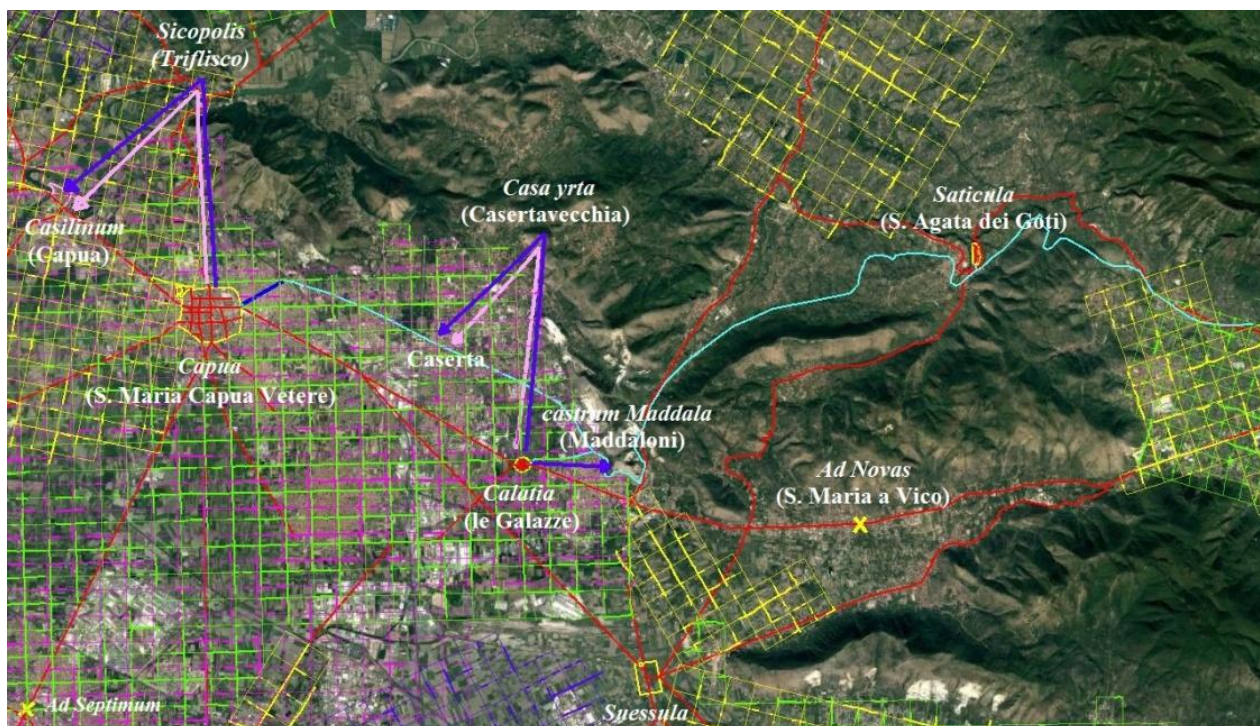


Fig. 5 – Trasferimenti nei secoli delle sedi urbane (in viola) e vescovili (in rosa) di *Calatia* e di *Capua*. Gli abitanti di *Calatia* a seguito degli assalti saraceni dell’VIII secolo si rifugiarono in parte nel *castrum Maddala* e in parte, insieme al loro vescovo, in un luogo *yrtus* (erto) e quindi meglio difendibile, ovvero *Casa yrta* (odierna Casertavecchia, fraz. di Caserta), per poi ridiscendere in pianura in epoca moderna nell’attuale Caserta (già località Torre di Caserta). I Capuani e il loro vescovo a seguito di analoghi assalti saraceni, che distrussero la città, si rifugiarono per un breve periodo a *Sicopolis* (una cittadina fortificata costruita *ex novo* presso Triflisco), al di là del ponte Annibale, ma successivamente decisero che era più utile fortificarsi a *Casilinum*, l’antico porto di *Capua* posto su un’ansa del Volturno, che assunse il nome di Capua. Nella pianta è anche riportata *Suessula* i cui abitanti nello stesso periodo si rifugiarono insieme al loro vescovo ad *Arientium/Argentium* (Arienzo), dove sono ancora visibili i resti del castello edificato in detta epoca. Le terre coltivate dagli abitanti di queste città, ampiamente e più volte centuriate in epoca romana, continuarono per lo più a essere coltivate, come è dimostrato dalla persistenza di numerose tracce delle centuriazioni.

Un dato interessante è che l’*Aqua Iulia* attraversava un’area densamente popolata già in epoca romana e che ininterrottamente ha continuato a essere coltivata da quei tempi antichi a oggi. Ciò è dimostrato dalla persistenza delle tracce dei *limites* delle numerose centuriazioni della zona²⁶ (v. Fig. 3) che si sarebbero perse laddove le terre fossero state abbandonate anche per una singola generazione.

L’acquedotto del Carmignano

Con il disfacimento dell’impero romano e le devastazioni per mano degli invasori germanici, nonché con la definitiva distruzione di *Capua* nel nono secolo, ad opera dei Saraceni, in un’epoca di certo antecedente a tale ultimo evento, l’*Aqua Iulia* dovette per forza di cose venir meno alle sue funzioni. È probabile, ma non documentato, che ciò sia avvenuto allorquando *Capua*, insieme con tutta l’area, fu saccheggiata e gravemente danneggiata dai Goti di Alarico.

Nei lunghi secoli successivi, dell’acquedotto si perse consapevolezza, rimanendo di esso la sola testimonianza di Dione e sparsi resti, in particolare nella zona collinare del tracciato.

²⁶ Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory e Jean-Pierre Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale*, Collection de l’École Française de Rome, 100, Roma 1987. Per la centuriazione di *Suessula*: Giacinto Libertini, *La centuriazione di Suessula*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 176-181, Frattamaggiore (NA) 2013.



Fig. 6 – Visione della parte occidentale del tracciato ipotetico, con l’annotazione di alcune quote in m s.l.m.. Per la parte orientale del tracciato si veda la Fig. 9. Via Aq.: *via Aquaria*; villa Cocc.: *villa Coccagna*; A: *via Appia*; P: *via Popilia*; T: *via Capua-Atella*; C: *via Capua Cumae*; L: *via Capua-Liternum*.

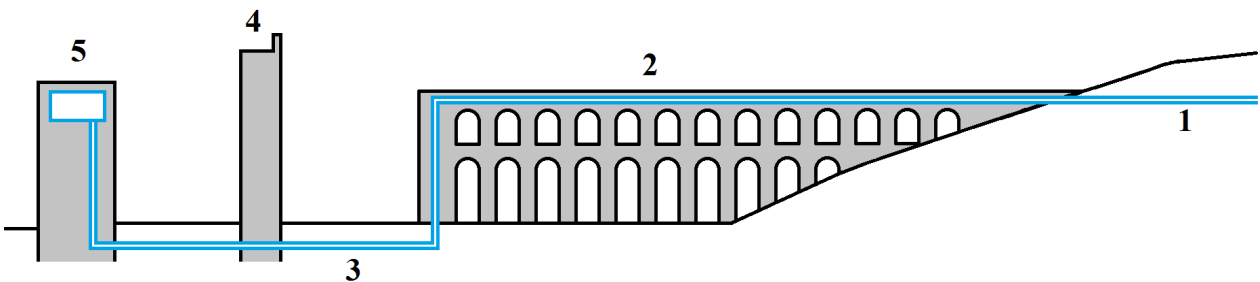


Fig. 7 – Penetrazione di un acquedotto in una *civitas*. 1: parte sotterranea dell’acquedotto; 2: parte dell’acquedotto su arcate; 3: sifone inverso; 4: mura della città; 5: *castellum aquae*.

Nel 1627, riporta il Celano²⁷, Cesare Carmignano, patrizio napoletano, e l’ingegner Alessandro Ciminelli, proposero e ottennero di utilizzare le acque del fiumicello Faenza, che si originava dalla valle Caudina, unitamente alle sorgenti del Fizzo e ad altre di Airola, raggiungendo S. Agata dei Goti e proseguendo poi verso il Volturno, per realizzare un acquedotto a servizio di Napoli, capitale del regno omonimo. Tale acquedotto sarebbe partito da un invaso realizzato nel territorio di S. Agata dei Goti, ottenuto mediante uno sbarramento sul corso del fiumicello Faenza. Il tracciato avrebbe seguito la valle di Maddaloni per poi proseguire in direzione di Canello e poi verso Licignano e la capitale, servendo principalmente come forza motrice per alcuni mulini nella zona di est di Napoli e, in via secondaria, per alimentare alcune fontane di Napoli con acqua, è bene precisare, non sempre salubre a causa di lunghi tratti scoperti fra Maddaloni e la capitale. Le complesse vicende legate alla realizzazione e alle problematiche della successiva attività di tale

²⁷ Carlo Celano, *Notizie del bello dell’antico e del curioso della città di Napoli*, Stamperia Florianiana, Napoli 1856, Vol. II, pp. 421 e seguenti.

acquedotto sono ampiamente descritte in un'attenta e documentata opera²⁸ ma sono comunque al di fuori delle finalità di questo lavoro.

Su tali vicende, il Celano riporta, fra l'altro:

“S'immisero pure nell'aquidotto le acque della fontana di Filadelfo, che corrispondeva, come tuttora sussiste, ad un miglio sopra la Città di S. Agata, e che era abbondante di acqua, derivante da tre diversi cunicoli cavati sotto la montagna di Crastone. Quest'acqua s'immetteva in un'antico acquidotto, avanzo Romano, che arrivava fino al luogo detto la *Peschiera*, limitrofo alla Città di S. Agata, e serviva per uso della Città stessa e per motore di macchine.” (p. 424)

“Dal *Rumore* fino a Maddaloni l'aquidotto fu sviluppato nella pendice della catena delle montagne di Longano con tortuosissimo giro per la lunghezza di miglia dieci innestandolo in più tratti con avanzi di un antico acquidotto Romano, che si rinvennero;” (p. 422)

“Dopo varie contese, a' 23 febbraio 1628 fra il Duca di Maddaloni e Carmignano si convenne: Prima, che in compenso degli acquidotti antichi che stavano in Maddaloni e dei terreni che dovevano essere occupati dal nuovo acquidotto, Carmignano fosse tenuto a ...” (p. 423)

In merito all'utilizzo di un antico acquedotto, Fiengo²⁹ così riporta:

“I ristretti tempi di esecuzione, due anni in tutto, furono resi possibili, così come si evince in parte dalla lettura del contratto, non già da un'imponente impiego di manodopera, bensì dal ricorso ad una programmata strategia, la quale prevedeva il restauro e l'integrazione dell'antico acquedotto Giulio ... [In nota: La notizia dello sfruttamento, tra Sant'Agata dei Goti e Maddaloni, del preesistente acquedotto romano, che portava l'acqua di Cervinara all'antica Capua, è segnalata da F. ABATE, *Delle acque pubbliche della città di Napoli. Idee intorno la ripristinazione dell'acquedotto Claudio, il riordinamento di quello di Carmignano e della Bolla, ed altre opere che ne conseguono*, Napoli, Tipografia Flautina 1840, pp. 13 e 21, L. CANGIANO, *Su le acque pubbliche potabili della città di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Napoli, Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello 1843, pp. 22, e N. Laurenzana, *Relazione sulle acque del Carmignano e progetto di massima per migliorarle e condurle nelle colline di Napoli*, Napoli, Stabilimento tipografico dell'Unione 1876, p. 6.]”

Ma la contesa dovette continuare in quanto dagli atti di un processo celebratosi nel 1630, si legge, fra l'altro:

Magnificis Caesare Carmignano e Alessandro Ciminello et illustre Duce Magdaliuensis cum illustre Duce Ayrolae, pp. 70 e 70v³⁰

“9 luglio 1630 Cesare Carmignano davanti ai giudici Rovito, Salgato e Lo Pezzo risponde alle sei richieste che si possono ridurre a quattro, precisamente:

... 4° Il Cosso³¹ pretende il costo degli antichi acquedotti; ribadisce il Carmignano che durante l'accesso si è visto che questi acquedotti non sono nel territorio di Santagata e che per vetustà essi sono talmente “*diruti che per abilitarli al servizio dell'acqua, annetterli e risarcirli ha fatto grandissima spesa*”. ...

8 agosto 1630 davanti al Reggente Rovito e ai Consiglieri Salgato e del Pezzo compare Giovanni Giacomo Cosso e dice che Cesare Carmignano, per l'acqua presa da Santagata, deve pagargli le sottoscritte somme con gli interessi:

²⁸ Giuseppe Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età Barocca*, Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano XXVI, Leo S. Olschki editore, Firenze 1990.

²⁹ Fiengo, *op. cit.*, pp. 96-97.

³⁰ Documento anonimo di 295 pagine, a doppia facciata, numerate solo al dritto e non al verso, da un fondo archivistico di proprietà privata di Clemente Esposito, via Atri 23, palazzo Filangieri, Napoli, gentilmente messo a disposizione dal proprietario. La traduzione dell'intestazione è "Per i magnifici Cesare Carmignano e Alessandro Ciminello e l'illustre Duca di Maddaloni con l'illustre Duca di Airola".

³¹ Giovanni Giacomo Cosso, padrone del feudo di Sant'Agata (Fiengo, *op. cit.*, p. 109) e, come si legge nel documento, duca di Airola.

... 2 Che il Carmignano deve pagare le circa 8 miglia di condotti antichi tutti coperti con lamia che sono stati solo puliti e raccordati con quelli fatti ex novo per i quali il Carmignano dice di aver speso somme considerevoli. ...

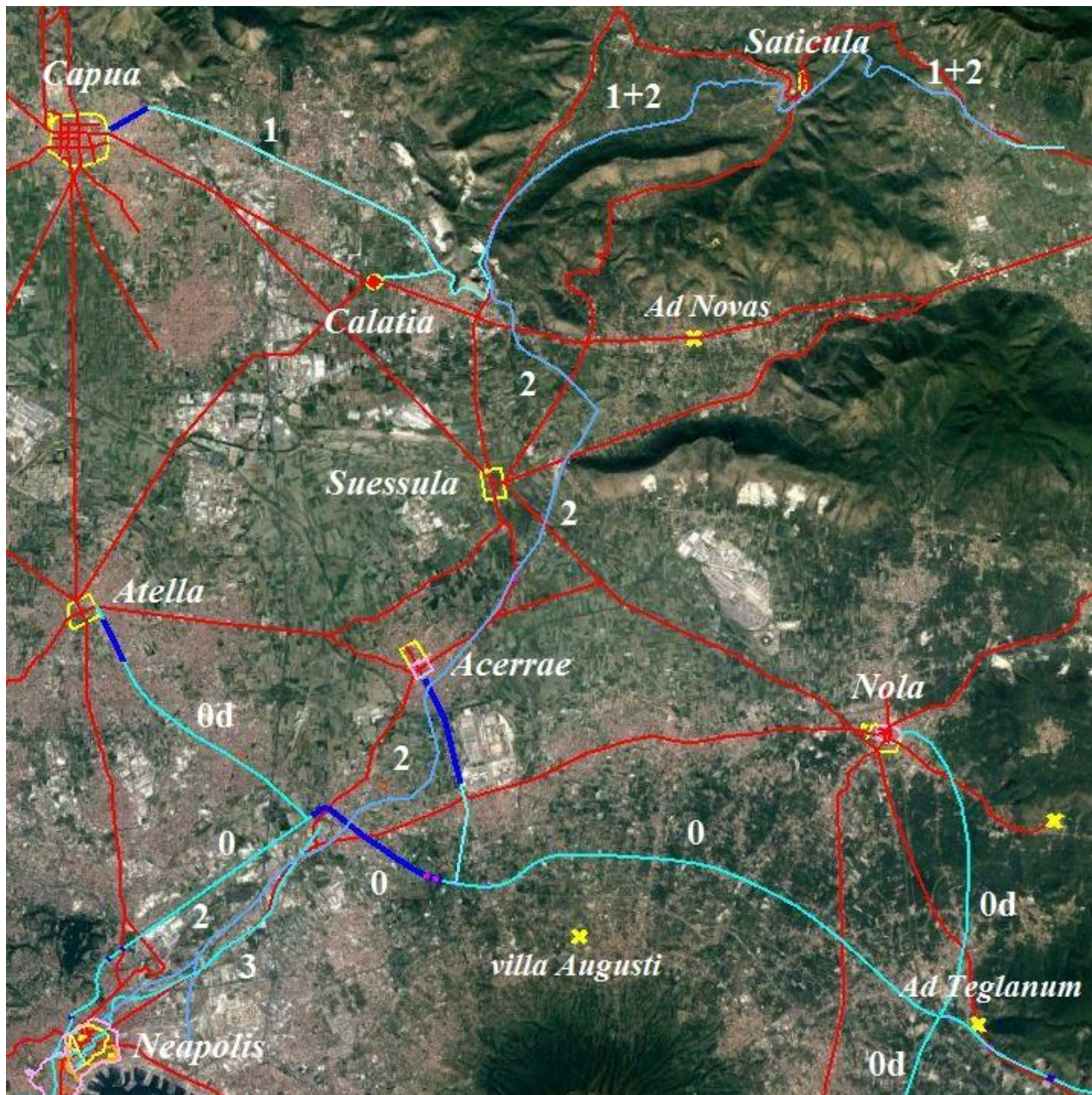


Fig. 8 – Visione complessiva del tracciato dell’acquedotto del Carmignano. E’ riportato anche il tracciato dell’Aqua Iulia che dovrebbe essere identico, o quasi, a quello del Carmignano per “circa 8 miglia”. Inoltre sono anche riportate le *civitates* servite dall’acquedotto più antico, la rete viaria presumibilmente esistente in epoca romana, e il tracciato dell’acquedotto augusteo del Serino. 0: acquedotto augusteo del Serino; 0d: diramazioni di tale acquedotto per Acerrae e Atella; 1: Aqua Iulia; 2: acquedotto del Carmignano; 3: acquedotto della Bolla; 1+2: tratto in comune fra 1 e 2.

- Il Carmignano risponde rigo per rigo a quanto notificato l’8 agosto 1630:

... 2 - Per quanto attiene i condotti essi furono fatti dai Capuani oltre duemila anni fa e in tutto questo tempo, per guerre e altre vicissitudini, si sono talmente diruti che sarebbe stato più conveniente farli di nuovo, anche perché passano per terreni cretosi, per valloni e dirupi per cui in seguito forse veramente si rifaranno. Si precisa ancora che, nel capitolato stipulato, questi condotti gli furono concessi come cosa inutile e persa e perciò da non pagare. ...”

Da questi atti si evince che il Carmignano utilizzò, almeno in parte e dopo opportune riparazioni, “circa 8 miglia” di un antico acquedotto romano e riteneva che tali condotti “furono fatti dai Capuani”. Ciò significa che la prima parte dell’acquedotto romano di Capua era in larga parte ancora esistente nel XVI secolo e in tali condizioni da poter essere riparato e utilizzato per un nuovo acquedotto non più destinato ai bisogni di Capua ma a quelli di Napoli.

Il tracciato dell’acquedotto del Carmignano, che è ben conosciuto, è riportato nella Fig. 8.

La porzione iniziale in cui per “circa 8 miglia” l’acquedotto del Carmignano coincide, almeno in parte, con l’*Aqua Iulia* è riportata con maggiori dettagli nella Fig. 9. A un certo punto, sopra Maddaloni, i due percorsi divergevano: mentre quello dell’antico acquedotto girava intorno alla collina proseguendo verso *Calatia* e *Capua*, il nuovo acquedotto si dirigeva verso Napoli, via Canello-Gaudello e poi, lambendo Acerra ad est, per Licignano (Casalnuovo di Napoli) alla capitale. È interessante che la conoscenza di buona parte del percorso di un antichissimo acquedotto venga fatta non per indagine archeologica ma per il suo riutilizzo dopo circa dodici secoli dalla sua forzata disattivazione.

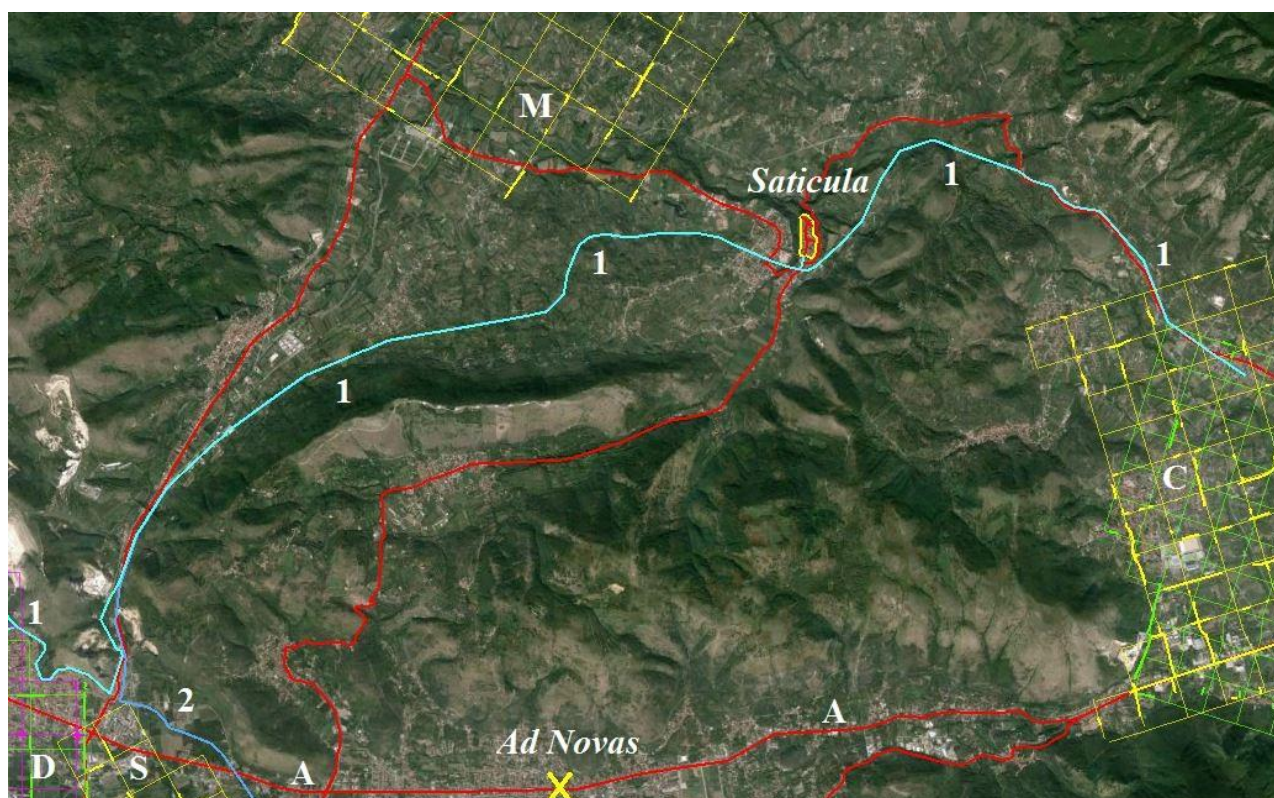


Fig. 9 – Parti iniziali degli acquedotti del Carmignano e dell’*Aqua Iulia*. Nel documento citato nel testo è riportato che per “circa 8 miglia” i due tracciati coincidono. Questa distanza è pari a un tratto che va dal punto, a nord-est di Maddaloni, in cui i due tracciati divergono, fin quasi, dopo S. Agata dei Goti (*Saticula*), al segmento più settentrionale del tracciato. 1: prima parte degli acquedotti *Aqua Iulia* e del Carmignano, e poi solo dell’*Aqua Iulia*; 2: inizio della successiva sezione dell’acquedotto del Carmignano; A: via Appia; C: parte delle centuriazioni *Caudium I* e *Caudium II*; S: parte della centuriazione di *Suessula*; M: parte della centuriazione del *Medio Volturno*; D: parte delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *Ager Campanus II*.

L’acquedotto Carolino

A metà del settecento, Carlo di Borbone, re di Napoli, per dare prestigio alla sua monarchia, si convinse della necessità di dotare il regno di una grandiosa reggia, adeguata e prestigiosa quanto quella del suo avo Re Luigi XIV di Francia. Il sito prescelto fu in località Torre di Caserta, destinata poi ad assumere il nome di Caserta mentre l’antico sito acquisiva quello di Casertavecchia. La progettazione fu affidata a Luigi Vanvitelli che, su esplicita richiesta del sovrano, approntò un maestoso progetto (Fig. 10) per il quale si richiedevano acque abbondanti localmente non disponibili. A riguardo, Vanvitelli propose di utilizzare, mediante un nuovo e audace acquedotto

della lunghezza di circa 35 km, le stesse sorgenti che avevano servito l'*Aqua Iulia* e ora servivano l'acquedotto del Carmignano.



Fig. 10 – La Reggia di Caserta e il suo Parco.

Infatti, dovendo raggiungere la parte più alta della splendida cascata del parco (Fig. 11), ovvero a circa 210 m s.l.m. di altezza, l'antico tracciato che serviva Capua, coi suoi poco più di 40 m s.l.m., era inutilizzabile. Pertanto il progetto di quello che dal nome del Re committente sarà appropriatamente chiamato Acquedotto Carolino, utilizzava le stesse fonti dell'acquedotto romano, e quindi anche dell'acquedotto del Carmignano, più altre fonti secondarie³², ma – circa 2 km prima di raggiungere Sant'Agata dei Goti – iniziava un diverso tracciato (Fig. 12), più tortuoso e a una quota più alta. Nella valle di Maddaloni correva circa 300 metri a sud-est dell'antico tracciato e a una quota di circa 50 metri più in alto. A un certo punto, mentre l'antico tracciato dell'*Aqua Iulia* iniziava una veloce discesa verso lo sbocco della valle e girava poi intorno alla collina che sovrasta Maddaloni, raggiungendo ivi una quota di circa 70 m s.l.m., il nuovo tracciato attraversava la valle con tre imponenti ordini di archi sovrapposti (Ponti della Valle), per una lunghezza complessiva di 529 m³³ e una altezza massima di 55,80 m (Fig. 13), mantenendosi su un quota di circa 216 m s.l.m.. Successivamente attraversava in galleria il monte Garzano e poi, sempre con lieve e costante inclinazione, correva prima lungo il lato orientale e poi quello settentrionale dell'arco di colline intorno Caserta, giungendo infine al torrione posto sul punto più alto della cascata. Di qui una diramazione proseguiva per le case e le fabbriche di San Leucio, animando le sue macchine, mentre la parte principale correva verso la Reggia per le necessità della Corte. La parte non utilizzata di tali acque veniva reimpressa nell'acquedotto del Carmignano, poco sopra Cancellò, mediante un canale indicato nella cartografia del Rizzi-Zannone come "Acqua di Caserta restituita al Condotto di Carmignano".

³² Giovanni Maria Bagordo, *Le architettura per l'acqua nel Parco di Caserta*, Aracne Editrice s.r.l., Roma 2009.

³³ Bagordo, *op. cit.*



Fig. 11 – La Cascata principale del Parco.

Attualmente sono ancora esistenti numerosi torrini, o pozzi di ispezione, dell'acquedotto. Nel tratto fra le sorgenti del Fizzo e la Reggia ne sono stati descritti 67³⁴. Sul tratto che restituiva le acque all'acquedotto di Carmignano, o Tronco di San Benedetto³⁵, sono state individuate le posizioni di 19 torrini, di cui 8 ancora esistenti³⁶. Lo stesso tratto fu oggetto successivamente di due varianti su cui sono presenti altri torrini³⁷.

Situazione odierna

Le sorgenti utilizzate nelle varie epoche dagli acquedotti anzidetti hanno oggi principalmente due impieghi.

In parte, captate mediante un campo pozzi che emunge una portata di 190 l/s in agro del Comune di Bucciano (BN), alimentano l'Acquedotto del Fizzo al servizio dei Comuni di S. Agata dei Goti, Frasso Telesino, Airola, Moiano, Bucciano, Montesarchio, Durazzano e Bonea e integrano l'approvvigionamento del Comune di Cervinara. Il territorio servito da tale acquedotto è di ettari 24.940 e comprende 64.900 abitanti³⁸.

³⁴ Ettore Ventrella e Roberta Ventrella, *Reali Delizie. Itinerario storico-artistico in Campania Felix*, Ventrella Edizioni, Capodrise (CE) 2013. V. piante delle figure 267, 269 e 279 e foto delle figure 270-272, 277, 278, 290, 291 e il testo relativo.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*. V. pianta della figura 293 e foto delle figure 295 e 297 e il testo relativo.

³⁷ *Ibidem*. I torrini sono 4 sulla prima variante (condotto superiore A) e 14 sulla seconda (condotto superiore B). V. pianta della figura 298 e le foto delle figure 299 e 300 il testo relativo.

³⁸ Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Fondo europeo per lo sviluppo regionale. Quaderni "I sistemi idrici delle Regioni del sud e delle Isole" - Campania, Roma 2004.

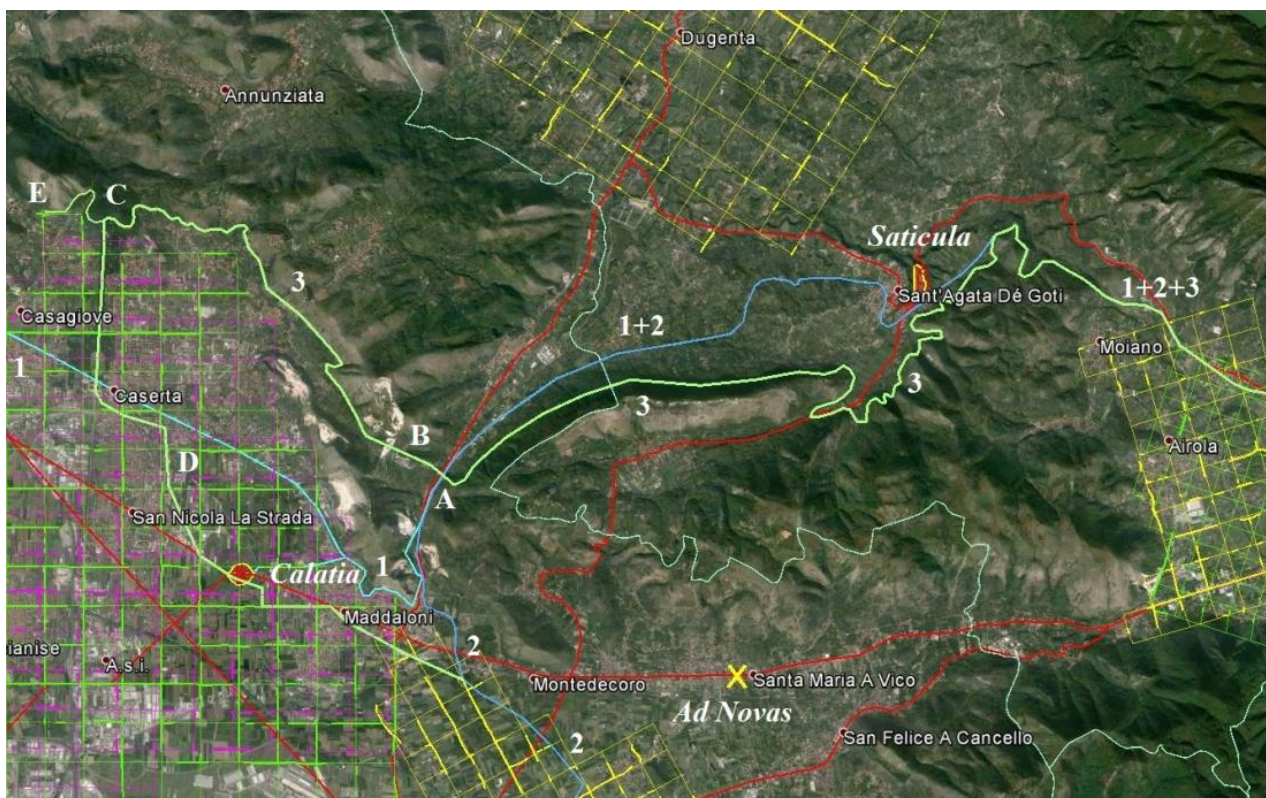


Fig. 12 – Tracciato dell'Acquedotto Carolino in relazione ai tracciati dell'*Aqua Iulia* e dell'acquedotto del Carmignano. A: Ponti della Valle; B: traforo del monte Graziano; C: torrione della cascata principale del Parco della Reggia di Caserta; D: condotta che riportava l'acqua nell'acquedotto del Carmignano; E: diramazione per San Leucio; 1: *Aqua Iulia*; 2: Acquedotto del Carmignano; 3: Acquedotto Carolino; 1+2: porzione di tracciato in comune fra 1 e 2; 1+2+3: porzione di tracciato in comune fra 1, 2 e 3. Tracciato dell'acquedotto Carolino ricavato da R. Di Stefano, *Luigi Vanvitelli ingegnere e restauratore*, in AA. VV., *Luigi Vanvitelli*, Napoli 1973.

Le sorgenti del Fizzo, site a quota 254 m s.l.m., che furono captate da Luigi Vanvitelli nel 1753 per l'alimentazione dell'acquedotto Carolino, con una portata di circa 700 l/s; ancora oggi in parte animano le cascate del Parco della Reggia Caserta e per il resto servono Caserta e i comuni vicini³⁹.

Conclusioni

L'archeologia circoscritta allo studio di resti del passato visibili in superficie o portati alla luce dalla terra mostra insufficienze e limiti di ricerca. Un diverso tipo di studi, meno delimitato, ma per niente elusivo delle pratiche e dell'importanza dell'antica disciplina, può essere invece ricavato valutando ciò che resta del passato attraverso le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli e le loro relative persistenze nella realtà attuale. Laddove si applica tale metodo, si scopre che molti e innumerevoli elementi di continuità fra realtà passata e quella odierna, spesso ignoti e non valorizzati dagli abitanti dei luoghi, si rivelano invece essenziali a comprendere le radici del presente, spiegando anche tante contemporanee peculiarità, ritenute apparentemente senza significato o del tutto casuali.

Lo studio dell'*Aqua Iulia* e delle sue trasformazioni nel corso dei millenni è uno straordinario esempio di tale più ampia concezione, che oltrepassa i confini austeri dell'archeologia. La complessa e articolata storia dei luoghi attraversati o serviti dall'acquedotto, si intreccia con le vicende umane, sociali ed economiche di quanti ivi hanno vissuto e ancora vivono.

³⁹ *Ibidem*.



Fig. 13 – I Ponti della Valle.

Nella pianura campana, a cui l'antica *Capua* dà il suo nome⁴⁰, e nelle aree adiacenti, si accavallano le persistenze dei *limites* di molteplici antiche centuriazioni - straordinarie in questa zona e testimonianza certa di ininterrotta coltivazione dei luoghi - con parallele persistenze di antiche strade e centri. Sullo stesso territorio si innestano poi i nuclei di centri medioevali e i loro moderni sviluppi, che spesso proprio nel nome, oltre che nei reperti archeologici, palesano l'antica origine. A questo groviglio di persistenze di *limites*, strade e centri, che pur nel loro apparente caos ancora oggi rivelano i segni dell'ordinata organizzazione romana del territorio, si aggiungono i tracciati degli acquedotti e delle loro diramazioni a servizio delle *civitates*.

Il parziale riutilizzo dell'*Aqua Iulia* per l'acquedotto del Carmignano e la successiva radicale trasformazione del primo segmento dello stesso per le esigenze della Reggia di Caserta sono un esplicito esempio di come una struttura di un territorio possa evolversi in funzione delle successive esigenze storiche.

Definire un siffatto tipo di studio come archeologico è pertanto insufficiente e fuorviante. Peraltro manca un univoco termine per definire un tale tipo di studi che cerca di fondere insieme i frutti di vari tipi di approccio per una comprensione più profonda e complessiva di un territorio. I critici potranno obiettare che al quadro offerto dal presente lavoro, innanzitutto per i suoi spazi ristretti, mancano molti utili approfondimenti, tuttavia, considerandolo come preliminare per più ampie e dettagliate rappresentazioni, questo limite sarà perdonato da chi vorrà perseguire analoghi o identici intendimenti.

⁴⁰ Da *CAPVA* -> *CAPVANVS* > *CAMPANVS*. Si veda Isabella Di Resta, *Le città nella storia d'Italia. Capua*, Ed. Laterza, Bari 1985, p. 9.